

COLPITI AL CUORE

Forse il pullman da Mesagne il vero obiettivo

● **Gli inquirenti: roba da professionisti. Le bombole piazzate dopo la mezzanotte** ● **Quattro le piste, a partire dal «no» al racket del padre di Melissa. Probabile l'innescò con un telecomando**

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A BRINDISI

Ci sono più brandelli di abiti, di corpi e di pagine di quaderni che indizi in questi cento metri quadrati di terrore dove ieri mattina alle 7 e 45 è stato perduto per sempre quello che restava dell'innocenza. C'è il sangue, la pelle bruciata, il nero del fumo, il silenzio, il pianto e le lacrime e l'odore acre delle tragedie che spesso fa il paio con il rumore delle pale degli elicotteri in alto. A sorvegliare qualcosa quando ormai è troppo tardi.

C'è un paese intero che s'interroga qui tra via Togliatti e viale Aldo Moro, davanti all'Istituto professionale Morvillo-Falcone, la scuola «femminile» come la chiamano qui, a Brindisi. E almeno quattro piste sul tavolo degli investigatori che sono stati inviati da Roma dal capo della polizia Antonio Manganelli perché «si faccia presto e in fretta a dare un nome e cognome a chi ha osato colpire una scuola. Non ci fermeremo finché non li avremo presi e condannati all'ergastolo».

Le certezze sono poche, si diceva. Quando è sera nei locali della questura di Brindisi e in quella della procura di Lecce, sede della Dda coordinata dal procuratore Cataldo Motta e dove sono arrivati il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso e gli investigatori del Servizio centrale di polizia coordinato da Gilberto Caldarozzi, si cerca di mettere in fila quello che c'è. E si allungano sul tavolo almeno quattro ipotesi che incrociano il movente mafioso, quello del racket e del regolamento di conti. «In ogni caso - come dice il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso - è terrorismo puro perché da domani ogni genitore e ogni studente avrà paura ad andare a scuola». Ma potrebbe non essere la scuola l'obiettivo della tentata strage. Bensì il pullman in arrivo da Mesagne, comune a circa 15 chilo-

metri da Brindisi, culla della Sacra Corona Unita, quella stroncata negli anni e quella che si è riorganizzata. Un pullman, quindi, con il suo carico di vite e di storie, una per ognuno dei ragazzi che tutte le mattine ci salivano sopra per andare a scuola. Tra questi la figlia di un pentito, il figlio di un funzionario addetto alla confisca dei beni dei mafiosi. Il babbo della stessa Melissa, la ragazza morta, è un piccolo imprenditore, fa il piastrellista, che si è ribellato al racket.

La ricostruzione dei fatti, prima di tutto. Tre bombole con gas Gpl sono state legate insieme, sistemate sotto il muretto di confine della scuola e poi coperte con un cassonetto. Di questo sono certi gli uomini della raccolta dei rifiuti: «Fino a mezzanotte di venerdì il cassonetto era al suo posto dall'altra parte della strada». Il sopralluogo della scena del delitto sta dando pochi risultati. L'esplosione s'è mangiata quasi tutto. «Abbiamo trovato - spiega un investigatore della polizia - un pezzetto di un meccanismo elettronico che potrebbe essere compatibile con un telecomando. Ma non abbiamo trovato l'innescò - aggiunge la stessa fonte - passaggio fondamentale per ricostruire quello che è successo».

Lo stesso investigatore, lunga esperienza nell'antimafia, ammette di «non ricordare che le mafie abbiano mai usato le bombole del gas». Ma anche ai tempi della strage di Capaci, vent'anni tra tre giorni, lì per lì si rimase tutti spiazzati dalla violenza dell'attentato. «La mafia non uccide i ragazzi» borbottano in piazza a Brindisi i più anziani. Le mafie però hanno cambiato tante volte strategia. Di certo, aggiunge l'investigatore, «ha agito più di una persona e con mani esperte».

Fissati, con fatica, questi pochi punti fermi, si possono esaminare le piste investigative. E quindi ipotizzare la matrice dell'attentato. «Senza escluderne alcuna» precisa l'investigatore.

S'è detto che potrebbe essere proprio il pullman l'obiettivo dell'esplosione. E chi ci viaggiava sopra. Ad esempio la figlia di un collaboratore di giustizia, un uomo che da qualche giorno starebbe raccontando agli investigatori come si stanno riorganizzando, e secondo quali logiche, i boss emergenti della Sacra Corona Unita. Ad esempio la stessa Melissa, la cui padre è un piccolo imprenditore che ha detto no al racket. O un ragazzo, allievo dello Scientifico ospitato in parte nella struttura del professionale femminile, il cui padre è responsabile delle confische dei beni dei boss.

L'ANNIVERSARIO DI FALCONE

Dunque, la pista mafiosa, che non esclude anche inserimenti balcanici, sembra restare quella più attenzionata. Al di là delle suggestioni e degli anniversari che in ogni caso fanno gelare il sangue. Mercoledì sarà l'anniversario della morte di Giovanni Falcone e di Francesca Morvillo a cui era intestata la scuola. Scuola che, in nome della legalità, aveva da poco vinto un premio. E in questo fine settimana proprio qui a Brindisi si ferma la «Carovana della legalità» di Libera e di don Ciotti, il primo ieri a tuonare: «Non ci fate paura, vigliacchi». E a citare Antonino Caponnetto, il vecchio giudice istruttore di Palermo che ha visto trucidati tutti i suoi ragazzi e che diceva: «Le mafie temono più la scuola che la giustizia».

Risale a una settimana fa l'arresto di 16 boss locali (Operazione Die hard) per l'attentato del 4 maggio all'auto di Fabio Marini, il presidente dell'associazione antiracket. «C'è un risveglio di insoddisfazione, in tutte le Regioni del sud, nei confronti delle associazioni antimafia e antiracket» avverte l'investigatore.

Ma ci potrebbe essere anche dell'altro per spiegare l'attentato di Brindisi. Nel punto dell'esplosione, ad esempio, il giorno prima c'era stata una furibonda lite tra due ambulanti, venditori di bibite e panini, per l'occupazione di quello spazio di territorio. Una lite durissima, tra due personaggi legati a loro volta a gruppi emergenti della nuova Scu. A sera nessuna rivendicazione. Ma è un'altra conferma: la mafia non ha mai rivendicato nulla.



LA LETTERA DI PROFUMO AGLI STUDENTI

Il ministro: «Lo Stato deve vincere. Lunedì tutti a scuola»

Quando a Brindisi esplose l'ordigno che stronca la vita della giovane Melissa, il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo è in partenza. Deve presiedere un convegno organizzato dal Pd a Torino, in occasione dell'inaugurazione della Biennale della Democrazia, «La scuola che cambia». A cambiare però è il programma del ministro, che riprende subito l'aereo alla volta di Brindisi. Il convegno, quello a cui avrebbe dovuto partecipare, si aprirà, senza di lui, con un minuto di silenzio.

«La scuola è il centro in cui si formano i cittadini e la democrazia. È un attacco molto pesante», queste le prime parole all'arrivo in Puglia. Sulle indagini preferisce però usare cautela: «Non è il caso di fare commenti, gli inquirenti stanno lavorando».

La prima tappa è alla riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, nella Prefettura del capoluogo pugliese. Il ministro sottolinea come ad essere in pericolo sia la culla della democrazia: «Ci hanno colpito nella cosa che ci sta più a

cuore: la scuola, i nostri giovani». Poi, subito una rassicurazione sull'operato dell'esecutivo: «Il governo sta lavorando per avere al più presto gli elementi per valutare le origini dell'attentato».

Fuori intanto, nelle piazze pugliesi prima, e poi in tutta Italia, gli studenti cominciano ad organizzarsi. Non ci stanno, non accetteranno mai di essere un bersaglio di logiche a loro totalmente estranee. Il ministro lo sa ed è a loro che scrive: «Faremo di tutto perché una cosa del genere non succeda mai più, affinché, entrando nella vostra scuola, voi pensiate solo ai compiti e allo studio, alle amicizie e allo sport». Profumo è consapevole, non è agli studenti che spetta portare un fardello del genere e questo è uno di quei casi in cui la presenza delle Istituzioni è un imperativo categorico. «Noi sapremo unirci: voi potete contare su di noi». Bisogna lottare con una consapevolezza in più: «La cultura è l'antidoto alla criminalità mafiosa». Profumo lo ribadisce prima di recarsi in ospedale dai feriti dell'esplosione.

Lunedì poi bisogna tornare a scuola, perché è necessario lanciare un segnale forte: «Lo Stato deve vincere».

Brindisi terra di confine, tra contrabbando e terrorismo

● **Davanti il mare e la Grecia con le sue paure e contraddizioni** ● **La città ha il più alto tasso di disoccupazione**

IVAN CIMMARUSTI
BRINDISI

Davanti c'è il mare, un confine naturale, ma anche un legame. Con l'altra Europa, la più povera, spesso anche la meno controllata. C'è l'Albania, ma anche la Grecia dove in questi tempi difficili si stanno condensando tutti i rancori irrisolti di una generazione e di un paese che paga una crisi non sua. Dietro invece c'è il Salento. Una terra dura, attraversata dalla mafia locale che qui

si chiama Sacra corona unita. Una mafia più piccola ma non per questo meno insidiosa. Brindisi è qui. Stretta e soggetta a due forti pressioni. Una città con una delle più alte concentrazioni di disoccupati, che si è trovata improvvisamente chiusa da i due lati: il mare e la terra, il terrorismo e la mafia.

«Ma la mafia non colpisce nel suo cuore», assicura un anziano signore all'esterno di una palazzina adiacente all'istituto professionale Francesca Morvillo Falcone di Brindisi. «Fino a 20 anni fa, questo quartiere, Sant'Angelo, era sotto il controllo della Sacra corona unita. Oggi è un luogo tranquillo, mai ci saremmo aspettati una cosa del genere. Qui siamo in molti ad aver lavorato per la mafia, facevamo il contrabbando. Ora siamo in pensione. Non ci avrebbero mai attaccato, non avrebbero mai attaccato i nostri figli».

C'è sgomento e incredulità dietro al

violento attentato di ieri mattina. Melissa, 16 anni, è rimasta dilaniata dall'esplosione di un ordigno rudimentale, ma con particolari che lasciano intendere che dietro possa esserci la mano di qualcuno esperto. Due bombole di gpl, l'una collegata ad un timer l'altra con un telecomando a distanza. L'obiettivo era fare una strage di giovani studenti. Un massacro senza rivendicazioni a cui i brindisini non sanno dare una spiegazione. «La mafia - spiegano alcuni signori tra le case popolari adiacenti l'istituto professionale - non ha mai operato in questa maniera. Se

...

**Le testimonianze:
«La mafia non colpisce dove vuole fare affari
Questo è il suo cuore»**

vogliono uccidere qualcuno fanno un'operazione chirurgica, mirata. Uccidere i ragazzini va fuori il codice d'onore». Certo è che ci sono alcuni particolari che potrebbero portare gli inquirenti sulla pista mafiosa. Oltre al nome dell'istituto e alla «Carovana della legalità», prevista per ieri a Brindisi, venerdì c'è stato un altro incontro antimafia nel capoluogo di provincia. «Ieri (venerdì, ndr) ho incontrato 600 ragazzi degli istituti professionali di Brindisi, nella scuola Flacco - racconta Antonio Maruccia, ex componente della Commissione antimafia e attuale magistrato di Cassazione - Sono agghiacciato da quanto accaduto. Abbiamo parlato di criminalità organizzata e di beni confiscati. Un ragazzo mi ha chiesto: «Lei ha paura?», ho risposto che ci vuole coraggio. Brindisi è una città con un storico impegno contro la mafia. Io personalmente ho tenuto seminari 6-7 volte

con studenti delle scuole».

La pista mafiosa, però, non è l'unica. Ci sono alcuni particolari che fanno riflettere: uno è l'uso di bombole gpl. Alla Sacra corona unita, infatti, non mancano gli esplosivi, soprattutto se si pensa che in questa zona della Puglia sono utilizzati i candelotti di dinamite per la pesca. Un altro, invece, è rappresentativo dalla posizione geografica di Brindisi: città di frontiera anche con la Grecia. Secondo fonti investigative, ci sarebbe uno stretto collegamento tra Brindisi e lo stato ellenico, legato soprattutto ai gruppi di anarchici insurrezionalisti. Un indizio che però, in città, sono pochi a ritenerlo plausibile. Ma alcune ricostruzioni investigative, inquadrano il porto Brindisi come luogo di imbarco preferito per giovani italiani diretti in Grecia per imparare «l'arte della rivolta». Insomma, gli indizi sono tanti, ma mancano le certezze.